

Anche i luoghi in cui viviamo soffrono di complessi e angosce. Parola del Dottor Petit, inventore della "psicoanalisi urbana". Che guarisce centri e periferie

di Giovanni N. Ciullo
Foto di Alex Mac Lean

Eccoci qua. È il momento della diagnosi. Nel vecchio cinema tirato a lucido il prefetto, gli eletti del territorio, i banchieri e gli artisti, gli urbanisti, gli insegnanti, la squadra di calcio locale al gran completo e una rappresentanza di cittadini hanno l'aria tesa delle occasioni importanti. Con una regia teatrale studiata ad hoc, il dottor Laurent Petit (dall'alto del suo metro e novantadue, nonostante il cognome) entra in scena con il camice bianco d'ordinanza, fa idealmente sedere la città sul suo lettino da psicologo e inizia a parlare: «Complesso di inferiorità rispetto al capoluogo di regione. Incapacità di superare la paura dell'abbandono da parte dei giovani. Voglia edipica di radere al suolo i casermoni costruiti dal famoso architetto a cui la città ha dato i natali».

Silenzio in sala, poi un brusio. Il prefetto guarda il sindaco, che guarda gli



LE CITTÀ SUL LETTINO DI FREUD

Pantin, 52mila abitanti nel dipartimento della Senna-Saint-Denis, nord di Parigi. Sono già 50 le città francesi "trattate" dall'Agenzia di psicoanalisi urbana.



Vita da eclettico
Prima di fare lo psicologo urbano con camice bianco, Laurent Petit (1963) è stato una serie di cose. Ingegnere delle telecomunicazioni, dopo aver lavorato in una multinazionale, si è licenziato per cambiare vita («Ma per un anno sognavo di riavere il mio lavoro, part-time»). Quindi ha fatto il clown di strada, l'attore di teatro. Poi il conferenziere-estroso. Infine la scoperta della psicanalisi e la fondazione dell'Anpu. Info: www.anpu.fr.

assessori, che guardano l'architetto che guarda i cittadini. Mentre scorre un video con le immagini del centro storico vuoto la domenica pomeriggio e del centro commerciale (oltre la tangenziale) stracolmo, Petit riprende la parola per suggerire la terapia: «Vi prescriviamo la creazione di una "Zob", una zona d'occupazione bucolica in pieno centro. Un sistema di "Tfc", di trasporti fuori dal comune, per collegare le periferie senza dover per forza subire la schiavitù di un'automobile che per molti di voi è diventata un secondo organo sessuale. E infine la costruzione di un "Monumento Cittadino ai Progetti Promessi e Mai Realizzati": così, dopo aver elaborato il lutto di quello che poteva essere e non è mai stato, potrete ripartire tutti insieme».

Fra il serio e il faceto, la verità è che anche le città hanno un subconscio. Soffrono, esattamente come gli esseri umani, di nevrosi, angosce, complessi e paure recondite. È l'assunto, semplice e geniale, da cui Laurent Petit e l'Anpu (Agence nationale de psychanalyse urbaine) sono partiti quasi per caso per psicanalizzare le ormai 50 città francesi, grandi e piccole, entrate nel loro curriculum. «Un collettivo di architetti conosciuti alla Biennale di Venezia mi chiese di fare una presentazione a Vierzon, 200 chilometri a sud di Parigi, una cittadina che non s'era mai ripresa dall'immagine di "luogo noioso" che gli aveva appiccicato Jacques Brel in una sua famosa canzone: "T'as voulu voir Vierzon / Et on a vu Vierzon"», racconta Petit. Successo mediatico immediato e un crescendo di richieste da nord a sud, da Rennes a Marsiglia. Con i primi

lavori all'estero (Danimarca, Svezia, Inghilterra, ora anche Algeria e Camerun), l'idea di sbarcare presto in Italia («Da voi ce ne sarebbe di lavoro da fare, vero? Aspettiamo che qualche sindaco coraggioso ci convochi per chiederci un "trattamento"») e un obiettivo ambizioso: arrivare un giorno, per ora fissato al 24 dicembre 2014, a parlare di psicanalisi urbana mondiale davanti all'assemblea delle Nazioni Unite a New York.

Tecnica, surrealismo e provocazione. Una cosa è certa: quello dell'Anpu è un organizzatissimo lavoro di squadra. Accanto a Petit, il socio Charles Altorferr (architetto, esperto di urbanistica e "regista" degli show-presentazioni), Fabienne Quéméneur (studi di antropologia e incarico da responsabile delle relazioni esterne), il collettivo di architetti Exyzt e - soprattutto - un commando di psicanalisti urbani che entrano in scena per il momento clou: quell'"opération divan", il famoso lettino con cui si interrogano gli abitanti (fisicamente attraverso una serie di enormi cuscini sparsi fra le strade della città), per riuscire a cogliere punti dolenti e ferite aperte.

Il protocollo messo a punto prevede: visite mirate dal centro alle periferie; incontri con esperti e rappresentanti delle categorie presenti sul territorio (politici, storici, giornalisti, artisti, rappresentanti del mondo degli affari e del sociale); raccolta di documenti e immagini. «Tutti i dati raccolti vengono analizzati, digeriti, dissezionati e rielaborati alla ricerca di un approccio curativo in quattro punti», aggiunge Petit. Primo: la creazione di un "albero mi-

«Ogni città ha i suoi miti, incubi, luoghi simbolo. La nostra terapia serve per elaborare le nevrosi collettive e girare pagina»

METROPOLI NEVROTICHE

Parigi, Londra, NY: troppo facile ambire a psicoanalizzarle. Le megalopoli asiatiche? Troppo sfaccettate per sintetizzarne le nevrosi con qualche seduta sul lettino. Milano? Il problema è che pensa di essere la più intelligente ma la meno bella delle sorelle italiane. Così il sogno dell'Anpu si concentra su tre città in particolare: una francese, un'europea e una extra-Ue. In Francia Vichy. «La grande angoscia del collaborazionismo con i nazisti non riesce ad abbandonare i suoi abitanti, mi piacerebbe lavorare sulla memoria», dice Laurent Petit. In Europa è Napoli l'obiettivo: «"Mamma mia", quante cose ci sarebbero da dire e da fare». Infine Gerusalemme: «Per antonomasia la città delle contraddizioni: sarebbe bellissimo».



Architettura pubblica a Grigny, comune di 27 mila abitanti nella regione dell'Île-de-France.

togenealogico" del territorio-paziente. Il santo patrono, una serie di antenati famosi e le celebrities del momento, un grande ex-sindaco, un fiume o una montagna vicina. Secondo: la classificazione delle "prove della storia" e l'analisi di come la città ha saputo uscirne. Gli eventi felici o traumatici, le guerre e le crisi economiche, i terremoti, gli omicidi che hanno fatto parlare o gli incidenti diplomatici. Terzo: la messa in evidenza di un "Pnsu" (Point névro stratégique urbain), ovvero di un luogo simbolico in cui si concentrano le nevrosi del territorio, ma dal quale si

possa anche ripartire. Quarto e ultimo: la proposta di un "Tru" o un "Tra", trattamento radicale urbano o architettonico, che altro non è che la messa nero-su-bianco della diagnosi. «La cosa più difficile è convincere le persone a cambiare: gli esseri umani sono conservatori», conclude Petit. «I cittadini in fondo non vogliono rinunciare a nulla di quello che hanno, neanche alle loro cattive abitudini. E gli eletti locali - spesso più lucidi di quanto non si pensi sulle mancanze di un territorio - non hanno interesse a forzare le cose, pena la perdita

di consenso. Dalla nostra esperienza possiamo dire che c'è un 5-10% della popolazione pronta a fare sacrifici per curare i luoghi in cui vive. Da questo zoccolo duro, da queste energie, bisogna partire. Non per fare la rivoluzione, ma almeno per gettare il seme del cambiamento. Così noi tocchiamo il tasto emozionale e usiamo l'ironia e la provocazione, altrimenti questa psicanalisi urbana diverrebbe un corso di morale pubblica. O l'ennesima occasione per alimentare l'antipolitica. Sarebbe triste. E inutile».

(Foto ©2013, Landslides Aerial Photo)